

TriStar Pictures presenta
in associazione con **LStar Capital**
una produzione **ImageMovers**
un film di **Robert Zemeckis**

THE WALK



Joseph Gordon-Levitt
Ben Kingsley
Charlotte Le Bon
James Badge Dale

Prodotto da **Steve Starkey, Robert Zemeckis e Jack Rapke**
Sceneggiatura di **Robert Zemeckis & Christopher Browne**
Produttori esecutivi **Cherylanne Martin, Jacqueline Levine e Ben Waisbren**
Direttore della fotografia **Dariusz Wolski**
Scenografie di **Naomi Shohan**
Montaggio di **Jeremiah O'Driscoll**
Costumi di **Suttirat Larlarb**
Effetti visivi di **Kevin Baillie**
Musiche di **Alan Silvestri**
Regia di **Robert Zemeckis**

Data di uscita: **22 ottobre 2015**
Distribuzione: **Warner Bros. Entertainment Italia**
Materiali stampa: www.cristianacaimmi.com/materialithewalk.zip

La produzione

Dodici persone hanno messo piede sulla luna. Solo una ha percorso l'immenso vuoto tra le torri del World Trade Center e mai nessun altro lo farà.

Philippe Petit (Joseph Gordon-Levitt), guidato dal suo mentore, Papa Rudy (Ben Kingsley), e aiutato da un improbabile gruppo di giovani di tante nazionalità, riesce a superare tutti i pronostici sfavorevoli, i tradimenti, le discordie, gli innumerevoli inviti a desistere e a realizzare il suo folle piano. Robert Zemeckis, regista di capolavori come *Forrest Gump*, *Cast Away*, *Ritorno al futuro*, *Polar Express* e *Flight*, torna a usare tecnologie d'avanguardia per raccontare una storia ricca di emozioni. Con tecniche innovative e la magia dell'IMAX® 3D, *The Walk* è vero grande cinema, un'occasione per gli spettatori di vivere un'esperienza unica, quella di passeggiare tra le nuvole.

E' anche un film per tutti, dagli 8 agli 80 anni – e soprattutto racconta una storia vera. Qualcosa che il pubblico non ha mai visto prima, una lettera d'amore alla Parigi e alla New York City degli anni '70, ma in particolare alle torri del World Trade Center.

TriStar Pictures presenta in associazione con LStar Capital, una produzione ImageMovers, *The Walk*, interpretata da Joseph Gordon-Levitt, Ben Kingsley, Charlotte Le Bon, James Badge Dale, per la regia di Robert Zemeckis. Il film è prodotto da Steve Starkey, Robert Zemeckis e Jack Rapke. La sceneggiatura è di Robert Zemeckis & Christopher Browne, basata sul libro "Toccare le nuvole" di Philippe Petit. I produttori esecutivi sono Cherylanne Martin, Jacqueline Levine e Ben Waisbren, il direttore della fotografia Dariusz Wolski, ASC., le scenografie sono di Naomi Shohan, il montaggio di Jeremiah O'Driscoll, i costumi di Suttirat Larlarb. Il supervisore degli effetti visivi è Kevin Baillie e le musiche sono state composte da Alan Silvestri.

IL FILM

Il nuovo film di Robert Zemeckis, *The Walk*, è una storia impossibile, ma vera, adatta a spettatori di tutte le età, dagli 8 agli 80 anni, una lettera d'amore al World Trade Center, una esperienza visiva in 3D e IMAX®, diversa da tutto ciò che il pubblico ha mai visto fino ad ora.

Il 7 agosto del 1974 – il giorno prima che Richard Nixon annunciasse le sue dimissioni – Philippe Petit, un funambolo francese, sorprese la città di New York camminando su una fune d'acciaio tesa tra le due torri non ancora inaugurate e parzialmente occupate del World Trade Center. Coloro che in quel momento si trovavano nei pressi si fermarono, guardarono in alto e videro l'impossibile: un uomo che sembrava danzare alto nel cielo.

Ora, quarant'anni dopo, Zemeckis – uno dei migliori cineasti nel saper integrare tecnologia e storie emozionanti – mette gli spettatori nei panni di Petit. *The Walk* è uno spettacolo cinematografico epico, che offre al pubblico l'opportunità di andare dove solo un uomo è mai stato e resterà per sempre l'unico – a 110 piani di altezza, percorrendo su una fune la distanza fra le torri del World Trade Center.

“Quando ho sentito parlare la prima volta di questa storia, ho pensato, ‘Mio Dio, questo è un film che A: deve essere fatto a tutti i costi, B: deve essere assolutamente presentato in 3D”, spiega Zemeckis. “Quando osservi un funambolo, devi sempre alzare lo sguardo su di lui, non hai mai la prospettiva di com’è dall’alto della fune. Il nostro film seguirà invece la storia di Petit mettendo lo spettatore in cima alla fune, a camminare con Philippe, presentando l’immagine in 3D, con un risultato altamente spettacolare ed emozionante”.

Spettacolare, emozionante – ed eccitante, con un intreccio coinvolgente di catastrofi sfiorate e incidenti che costellano l’impossibile progetto di Petit e della sua banda di collaboratori. “Adoro l’idea di un giovane – un performer, un artista – che riesce a realizzare il suo grande sogno”, dice Zemeckis. “Il suo progetto è illegale, è pericoloso, ma non danneggia nessuno. Sembrava qualcosa d’altri tempi – non si vedono più cose di questo tipo oggi, quasi una favola”.

“Sono stato colpito dalla passione con cui Philippe inseguiva il suo sogno e dalla sua realizzazione. Secondo me, in un certo senso, non è molto diverso da quello di un produttore che vuole realizzare un film”, dice il produttore Steve Starkey. “Ma in fondo a tutto c’è la storia di questa sfida emozionante – la tensione nel portare avanti quello che Philippe chiama il suo ‘colpo’. Alla fine ha fatto piangere me e gli altri – e un momento simile l’avevo vissuto mentre leggevo *Forrest Gump*.”

“Philippe vide le due torri e tracciò una linea tra loro dicendo ‘Devo mettere una fune tra queste torri e devo camminarci sopra’. Nella sua mente quelle torri erano state costruite perché lui ideasse quella performance”, dice Zemeckis. “Ciò che è sorprendente di Philippe, e perché penso che questa storia sia unica ma universale, è quello che succede a tutti gli artisti. Se a un artista chiedi *Perché hai dipinto questo quadro? Perché hai composto questa musica? Perché hai fatto questo film?* – non avrai una risposta. Chiunque insegue un sogno si identificherà con quella passione che brucia Philippe – deve realizzarlo, a tutti i costi”.

Il film non mostra solo chi era lui prima e come è arrivato a trovarsi in bilico su quella fune (la sua crescita, colui che gli ha fatto da padre etc.), ma, per la prima volta, le immagini del percorso sulla fune – non solo dal punto di vista degli spettatori, ma da quello di Petit. “Le uniche prove registrate di quell’esperienza sono un pugno di fotografie”, spiega Joseph Gordon-Levitt, che nel film di Zemeckis interpreta Petit. “Le foto sono incredibili, ma è diverso stare a guardare e seguire quello che succede. Per me è stato fantastico girare un film in cui sono nel personaggio di Philippe quando lui vive quel momento, con tutte le sue paure e le sue imperfezioni. Essere lassù con il personaggio, vedere quello che lui ha visto è un’esperienza enormemente diversa”.

Così come ha usato l’insolita voce di Forrest Gump per dare più forza al racconto in quel film, Zemeckis ha voluto che Petit stesso narrasse i momenti cruciali di *The Walk* — soprattutto i pensieri che l’accompagnavano mentre camminava sulla fune tra le due torri. L’uso leggermente surreale della Statua della Libertà (come Petit, un dono francese all’America) è uno stratagemma per aumentare il tono fiabesco del film, adatto a un

pubblico di tutte le età. “E’ una storia vera”, dice Zemeckis, “nei minimi dettagli, ma ha anche un tono da ‘c’era una volta’ – un tempo e un luogo che non ci sono più – e ho voluto mescolare il letterale e il simbolico”.

Quindi il supervisore degli effetti visivi Kevin Baillie è stato coinvolto in *The Walk* fin dall’inizio. “Sono in questo progetto ormai da sei o sette anni”, dice. “Robert ed io lavoravamo a *A Christmas Carol*, ma già c’era questa grande idea di fare un film su quel folle funambolo francese che aveva camminato su una fune stesa tra le due Torri Gemelle”.

Un progetto estremamente interessante per un supervisore VFX, date le enormi sfide che presentava: l’intero mondo della New York del 1974, visto da centinaia di metri di altezza, tra due edifici che sono crollati, doveva essere ricreato dal nulla. “Abbiamo dovuto fare tutto, dalla lobby del World Trade Center al centro della New York City del 1974. Il dipartimento delle scenografie ha costruito in un enorme teatro il tetto di una delle torri. Era un set impressionante, molto bello, ma la città intorno, la nebbia tra le torri, le torri stesse che emergono dalla città, tutto è stato ottenuto in digitale, usando le fotografie come riferimento. Ovviamente quegli edifici non esistono più purtroppo, ma dovevano esserci, apparire reali e presenti al 1000 per 100, perché sono il cuore emotivo del film. Solo molto recentemente la tecnologia si è evoluta al punto di rendere possibile questa sfida. E solo al cinema. E’ interessante ad esempio il fatto che abbiamo trovato diverse persone che avevano ricordi diversi del loro colore – perché cambiava a seconda della posizione del sole. Noi abbiamo voluto onorare e rendere giustizia a quegli edifici per tutto quello che sappiamo, ma anche perché ciò che Philippe ha fatto unendole con una fune è stato magnifico”, dice Baillie.

In questo modo, *The Walk* trasporta gli spettatori in un momento del tempo quando le torri erano in fase di costruzione. “All’inizio le Twin Towers non piacevano a nessuno e mentre le stavano tirando su a New York tutti dicevano che sembravano degli enormi schedari per uffici. Poi, dopo la performance di Petit, la gente ha iniziato ad amarle, improvvisamente erano diventate poetiche, avevano subito una trasformazione. Avevano una personalità”.

“Le Torri sono molto presenti nel film, come dei personaggi”, aggiunge Zemeckis. “Quello che è successo è stato un momento molto umano e glorioso, qualcosa di importante da ricordare”.

Nel corso della sua leggendaria carriera, Zemeckis ha realizzato film che hanno usato la tecnologia più avanzata mettendola con successo al servizio della narrazione. Per Zemeckis, la tecnologia è uno strumento, come tante altre tecniche, che il regista può usare e che ha a sua disposizione. “Il segreto di ogni magia è saper mettere insieme varie cose”, dice. “Tutti i grandi maghi usano più di una tecnica per creare l’illusione. E’ lo stesso per il regista, deve saper usare tutti gli strumenti che ha a disposizione e mescolarli, così il pubblico si gode la scena e non vede il trucco”.

Ovviamente il progetto non sarebbe stato possibile senza il vero Philippe Petit, che conferma che il film è un ritratto molto accurato del colpo che lui ha messo a segno nella vita reale. “Ho visto molti dei capolavori di Robert Zemeckis, ma questo ovviamente rappresenta qualcosa di diverso per me, perché si tratta di un periodo della mia vita”, dice Petit. “Devo confessare che ero eccitatissimo – non solo per la camminata sulla fune, ma per come viene raccontata tutta l’avventura. Vedere il film in IMAX 3D, mi ha fatto tornare indietro nel tempo, a quel giorno d’agosto del 1974. E’ la mia storia, la conosco bene e so come va a finire – eppure dentro di me pensavo ‘Dai, speriamo che questi ragazzi ce la facciano!’. E se questo magnifico film è riuscito a farmi rivivere il giorno più importante della mia vita, chissà che sensazioni proveranno i milioni di spettatori che andranno a vederlo. Per la prima volta nella storia del cinema, si troveranno sulla fune con me. E’ un film bellissimo e ho amato quello che ho visto”.

Petit dice che il motivo per cui la sua storia va oltre quella passeggiata sulla fune e diventa un racconto universale, che emoziona e colpisce, è che parla di un artista che mette il cuore e l’anima nel suo lavoro. “C’è differenza tra chi afferra un’asta di bilanciamento e rischia la vita per arrivare dall’altra parte e chi, come me, ne fa una ragione di vita”, dice. “Nel primo caso si può rimanere impressionati, ma nel secondo può diventare fonte di ispirazione. Dopo una performance, la gente mi diceva ‘Mi ha fatto pensare che potrei realizzare i miei sogni, che potrei smuovere le montagne’. Puoi sostituire il termine ‘funambolo’ con quello di un’altra professione. E’ la ricerca della perfezione, l’attenzione ai dettagli, il rispetto per gli strumenti.”

LA SCELTA DI JOSEPH GORDON-LEVITT – E IMPARARE A CAMMINARE SULLA FUNE

Joseph Gordon-Levitt interpreta Philippe Petit, un ruolo che pochi altri attori avrebbero reso così memorabile. “Era uno di quei ruoli che sento particolarmente adatti ai miei desideri e al mio talento”, dice l’attore.

“La prima volta che ho incontrato Joe, ho sentito subito che lui aveva colto il cuore e l’anima del personaggio”, dice Zemeckis. “Se si analizza il suo curriculum, ci si rende subito conto che è uno showman eccellente”.

E *The Walk* avrebbe sfruttato appieno le doti fisiche di Gordon-Levitt (che l’attore ha dimostrato di possedere in parecchie occasioni, sia come ospite di “Saturday Night Live”, in cui cantava e ballava e talvolta eseguiva salti mortali, sia passando settimane in sella a una bicicletta come protagonista del thriller *Premium Rush*), insieme alle sue capacità di intrattenitore, ricordiamo la sua partecipazione al programma televisivo “HitRECORD on TV” e la sua propensione a recitare nei thriller, come *Inception*, *Looper*, e *Il cavaliere oscuro - Il ritorno*.

Infatti Gordon-Levitt ha accettato con piacere la sfida di camminare su una fune. “Era una sfida difficile, ma amo le sfide”, afferma l’attore. “Mi piace fare delle cose con il mio corpo

– inserire la fisicità in una performance. Non c'è niente come un primo piano in un film, ma quello che puoi trasmettere al pubblico con il tuo corpo fa parte di ciò che rende il tutto divertente”.

“Cos'è il funambolismo?”, chiede Robert Zemeckis. “Potresti dire che è un'azione pericolosa, perché si corrono dei rischi, sei su una fune stesa sul vuoto e nel caso delle torri del World Trade Center a più di 400 metri dal suolo, ma è anche una danza. E' ginnastica, è un balletto. E' una performance fisica completa, non è solo un'azione pericolosa - è una forma d'arte e da questa prospettiva è molto interessante. In termini cinematografici è scena d'azione, ma in realtà è più vicina a un balletto”.

Così Gordon-Levitt ha imparato a camminare in equilibrio sulla fune e non avrebbe potuto avere un maestro migliore: Philippe Petit stesso. “Ho passato otto giorni a lavorare con Philippe”, dice. “E' stato generoso a regalarmi il suo tempo e mi ha insegnato non solo come camminare su una fune, ma molto di più. Per Philippe, quel restare in equilibrio su una fune è una metafora della sua vita e della sua creatività”.

Gordon-Levitt dice che Petit gli ha dato consigli molto saggi. “Prima di incontrarlo, avevo appena letto il suo libro e visto le interviste che gli avevano fatto, lo avevo sentito dire ‘Non cado mai’ e devo ammettere che, all'inizio, l'avevo frainteso. Pensavo ‘E' arrogante, poteva cadere’. Ma quando ho trascorso del tempo con lui, mi ha spiegato cosa intendeva con quelle parole. Disse ‘Salto, ma è una decisione’. Non devi combattere con l'equilibrio fino al punto di perdere il controllo. Se c'è un problema, devi affrontarlo e prendere una decisione prima che sia troppo tardi. Puoi atterrare sul tappeto o, se sei sulla fune in alto, ti inginocchi. Fai una scelta, agisci, non cadi e basta”.

“Gli ho insegnato come camminare sulla fune”, dice Petit. “Abbiamo lavorato duramente insieme, dalle nove alle cinque, tutti i giorni, con pause di soli trenta secondi, non lo lasciavo un momento. Abbiamo iniziato con una linea sul pavimento e alla fine è stato in grado di camminare per nove metri su una fune a due metri di altezza dal suolo”.

Ma Petit dice che imparare a camminare su una fune non è solo questione di restare in equilibrio su un filo, è arte. “Gli ho insegnato il *mio* funambolismo, non il funambolismo”, dice. “Gli ho insegnato che non esiste equilibrio se il tuo corpo e la tua anima, o il tuo cuore e la tua mente, non sono all'unisono con i piedi e l'asta di bilanciamento che impugni. Per me è questo il segreto dell'equilibrio, senza passione, senza anima hai solo un acrobata su una fune”.

Per Gordon-Levitt, camminare su una fune è molto simile alla recitazione. “Il primo passo è difficilissimo, perché sei pieno di dubbi”, spiega. “Poi devi metterli da parte e concentrarti sul piacere, sulla gioia – posso farlo, non è difficile. Mi ricorda la recitazione, quando inizi a pensare ‘Oh mio Dio, stanno girando un film, tutta questa gente che guarda, non posso sbagliare – e ti senti confuso. Non puoi pensare in questo modo, devi essere capace di mettere da parte i pensieri e concentrarti. Camminare sulla fune è stata un'esperienza molto simile”.

“Gli attori studiano sempre quando devono prepararsi a un ruolo, ma Joe lo ha fatto a un altro livello”, dice Steve Starkey. “Non solo si è voluto preparare a livello emotivo e imparare la tecnica per poter eseguire bene le sue scene – ma è andato oltre e ha imparato a camminare su una fune. E’ stato capace di attraversare tutto il teatro su una fune — ecco il risultato del suo allenamento. E ha ricevuto un’ovazione dalla troupe, erano tutti eccitati nel vedere il loro attore eseguire personalmente la performance”.

Oltre a imparare a camminare sulla fune, Gordon-Levitt ha anche trovato ispirazione per interpretare il ruolo di Petit. “Philippe – che personaggio!”, dice. “Sono stato fortunato a conoscerlo e a fare amicizia con lui. Poter scoprire la sua grande determinazione e la sua concentrazione e, nello stesso tempo, questa bizzarra, gentile e positiva connessione con le persone che ha lui”.

Per interpretare il ruolo – quello di una vera persona – l’attore dice che era molto importante cogliere la natura dell’uomo piuttosto che farne un’imitazione. “Il modo migliore per me, in quanto attore, di onorare una persona reale è portarlo dentro di te. Invece di imitarlo pedissequamente, ho assorbito quello che amavo e ammiravo di Philippe, e ne ho dato la mia versione. La cosa più importante era narrare tutta la storia che Philippe voleva raccontare camminando sulla fune: puoi fare tutto quello che hai in mente. Puoi creare l’impossibile. Questa è la magia; questa è l’arte”.

Il ruolo di Petit ha reso necessario che Gordon-Levitt imparasse alcune battute in francese, e poi altre in inglese con il forte accento parigino di Philippe. “La cosa buffa di Philippe è che ha ancora un lieve accento francese e lui ammette candidamente che ci tiene molto a conservarlo – credo che gli piaccia perché lo distingue. E’ il suo personaggio”, dice Gordon-Levitt. “All’epoca della sua camminata tra le nuvole, nel 1974, era ossessionato dal parlare in inglese, perché era ossessionato dagli Stati Uniti e dalla cultura americana. Ha voluto che tutto il suo gruppo parlasse in inglese quando stavano a New York. Ora non parla il francese molto spesso, io ho provato a parlare in francese con lui e lui mi rispondeva in francese, ma subito dopo tornava all’inglese. Ora è più abituato a parlare inglese.

Gordon-Levitt ha lavorato con insegnanti di dizione e di lingua per le sue battute in francese e in inglese con l’accento francese, ma ha anche avuto l’aiuto degli altri attori di madrelingua francese – Clément Sibony, César Domboy e la franco-canadese Charlotte Le Bon. “Lo abbiamo aiutato un po’, ma lui era già molto bravo”, dice Charlotte Le Bon. “Conosceva già bene il francese prima di iniziare il film, ama molto la cultura francese e sa molto sulla poesia francese, molto più di me”.

Petit stesso dice che durante le sedute di allenamento con Gordon-Levitt, l’attore non ha imparato solo a camminare su una fune, ma molto di più. “Qualche tempo dopo Bob Zemeckis mi ha detto ‘Devo rivelarti un segreto. Oltre a imparare da te come camminare su una fune, sai cosa faceva Joe giorno e notte in quella palestra? Imparava come sei. Il

tuo modo di parlare, di muoverti, il tuo accento, la tua follia... e lo puoi vedere nel film'. **Ed è stato proprio così!** Non posso che fare miei complimenti a questo film”.

IL CAST DI SUPPORTO

Intorno a Joseph Gordon-Levitt c'è un gruppo di attori famosi e altri che diventeranno presto popolari. Nel ruolo di Papa Rudy, il mentore che ha insegnato a Petit a camminare sulla fune, il premio Oscar® Ben Kingsley. “The Omankowsky Troupe erano un gruppo notevole”, dice Kingsley. “Erano una famiglia, la moglie di Omankowsky era una bellissima trapezista, ma era esperta anche in altri settori, e i figli erano funamboli”.

“Dirigeva la sua troupe, dicono alcuni, con un pugno di ferro”, dice Zemeckis di Papa Rudy. “Sir Ben ha impresso questa caratteristica al suo ruolo. Lui è una forza della natura quando recita, ma ha anche una conoscenza precisa del personaggio e ama interpretarlo. Papa Rudy era un uomo strano – pensiamo che fosse ceco, ma viveva a Parigi e parlava molte lingue – un personaggio sorprendente, e Sir Ben ha espresso al meglio tutto questo”.

Kingsley afferma che Papa Rudy è un personaggio affascinante perché non è solo un abile ed esperto performer. “La cosa importante da sapere per capire una persona molto dotata in un particolare campo è che spesso è un essere straordinario”, dice. “Ho conosciuto grandi attori, grandi artisti, grandi musicisti, grandi pittori, grandi giocatori di scacchi, grandi registi, grandi piloti – tutti estremamente bravi in quello che facevano, ma c'era sempre qualcosa di più. Non è possibile che quella genialità sia isolata – piuttosto è in un contesto che io posso solo definire intelligenza”.

L'attrice franco-canadese Charlotte Le Bon interpreta il ruolo di Annie, la ragazza di Philippe. “Lei è la prima complice di Philippe”, spiega. “Lui le rivela subito il suo sogno e lei se ne innamora, ma si innamora anche di Philippe. Lei è molto importante per lui, è la sua ancora, ha bisogno di lei quando si sente più vulnerabile. Perché non può mostrare questa fragilità agli amici, ma a lei sì”.

Ovviamente, Le Bon era emozionata all'idea di poter lavorare con Robert Zemeckis. “Lavorare con Robert Zemeckis è stata l'esperienza più piacevole che abbia mai avuto”, dice Le Bon. “Vengo dalla Francia, e i registi francesi sono sempre molto introspettivi, non sono mai sicuri di cosa stanno facendo esattamente. Zemeckis invece sa perfettamente cosa vuole e quello che deve fare il personaggio in quella sequenza. E' una sensazione così confortevole. Lui ha il film in testa – come se ci lavorasse da anni. Eravamo in ottime mani e lui poteva chiederci di fare qualsiasi cosa”.

“Charlotte ha lavorato per la televisione e ha girato film in Francia per molti anni”, dice Zemeckis. “E' una magnifica attrice ed era perfetta per il ruolo ed è stata anche di grande aiuto per assicurare che il nostro francese fosse perfetto, d'altro canto è la sua lingua madre. E' bella, ricca di talento, la macchina da presa la adora – è un'attrice incredibile”.

James Badge Dale interpreta Jean-Pierre, il venditore che fornisce un collegamento chiave che permette al gruppo di mettere a segno il colpo. “Abbiamo lavorato con James Badge Dale in *Flight* – era il malato di cancro che appare solo in una sequenza molto surreale del film, ma ha rubato la scena”, dice Starkey.

“Abbiamo definito il mio personaggio come un newyorkese che parla velocissimo”, dice Dale. “Se può comunicare con il gruppo di Philippe, può essere d’aiuto. In quel momento Philippe e i suoi amici stanno cercando gente a New York che li faccia entrare negli edifici e tentare il colpo”.

Nel cast ci sono anche Clément Sibony, nel ruolo di Jean-Louis, e César Domboy in quello di Jean-Francois (chiamato anche Jeff), due membri del gruppo di cospiratori che arrivano dalla Francia per aiutare Petit a portare a termine la sua audace impresa.

“Jean-Louis è amico di Philippe da cinque o sei anni”, dice Sibony. “Per questo è l’unico che può parlargli con franchezza. Philippe ha un grande ego, è anche un po’ folle ed è istintivamente autoritario; Jean-Louis è diverso, è molto responsabile e riflessivo, cerca di riportare Philippe con i piedi per terra – ma è anche uno degli artefici del colpo e vuole contribuire alla sua riuscita”.

Domboy dice che mentre Jean-Louis si impone, Jeff è più tranquillo e rilassato. “Bob mi ha detto che era importante che del personaggio di Jeff emergesse l’innocenza, lui non è mai cinico e non ha dubbi sulla riuscita del colpo”, dice Domboy. “Jean-Louis si chiede sempre ‘Come facciamo a fare questo’, mentre Jeff pensa solo che è possibile farlo. Siamo nel 1974 – non lo fa per soldi, è uno spirito libero, un hippie, che vuole realizzare qualcosa di grande e poetico”.

Dall’altra parte dell’Oceano Petit trova gli ultimi tre membri del gruppo: Albert, interpretato da Ben Schwartz, David, interpretato da Benedict Samuel, e Barry Greenhouse, l’uomo che ha accesso a luoghi interdetti agli altri, interpretato da Steve Valentine.

David e Albert sono presentati insieme e Samuel dice che non c’è molta fiducia in loro – ma Petit e i suoi compagni non sanno a chi altro rivolgersi. “Vengono presentati in un modo che fa pensare che forse non è stata una buona idea inserire quei due, David e Albert, in un gruppo che cerca di introdursi nelle torri del World Trade Center”.

“Le riprese di questo film sono state una esperienza interessante, perché Joe, Jamie Badge ed io eravamo gli unici tre americani. Tutti gli altri venivano dalla Francia, dalla Gran Bretagna o da Montreal”, sostiene Schwartz. “In vita mia non ero mai stato su un set come questo, con così pochi americani, l’ho trovato molto eccitante, una vera fonte di energia”.

“Barry è un bel personaggio da interpretare”, dice Valentine. “Con quella barba e quei baffi, era un uomo fuori del tempo, anche negli anni '70, un anarchico individualista con la giacca”.

LA RICOSTRUZIONE DEL WORLD TRADE CENTER

“Non abbiamo potuto girare fra le due torri del World Trade Center, perché purtroppo non esistono più, ma le abbiamo ricreate in un modo che credo sia un grande e sentito omaggio a quegli edifici”, dice Joseph Gordon-Levitt. “Bob era ossessionato da quegli edifici, dai loro dettagli e credo che in questo rispecchiasse Philippe – anche lui ne era ossessionato quando nel 1974 vennero costruiti. Poteva elencarti tutti i vari ascensori, conosceva a memoria le loro dimensioni, altezza e ampiezza e anche quanta distanza c’era fra le torri, da un angolo all’altro. E’ stato commovente vedere Bob riportarle in vita con affetto e accuratezza”.

La ricostruzione delle torri è stata la sfida più grande affrontata dalla scenografa Naomi Shohan e dal supervisore degli effetti visivi Kevin Baillie e alla fine il loro lavoro è stata una combinazione di set enormi e mesi di lavoro digitale.

Il primo ostacolo da superare è stato cosa costruire e cosa creare in digitale. “Abbiamo dovuto calcolare quale parte del set del tetto avrebbe potuto ospitare il maggior numero di riprese e sapevamo tutti che ci sarebbero state tante riprese”, dice Shohan. “Volevamo essere fedeli – più che fedeli. Volevamo onorare le torri, le loro dimensioni. Se non hai consapevolezza del luogo, non puoi apprezzare l’enormità dell’impresa.

Basandosi sui progetti originali del Trade Center, Shohan ha disegnato e costruito un angolo enorme della Torre Sud, 40 piedi per 60, dove si svolge gran parte dell’azione. Anche se i realizzatori avrebbero avuto bisogno di girare anche dalla Torre Nord, si sono limitati a un solo angolo, perché le due torri erano lo specchio una dell’altra; quindi Shohan ha dovuto semplicemente riadattare il set in cima al tetto.

Il team di Shohan ha costruito un vero tetto – una necessità, visti i problemi di spazio, il modo più pratico per costruire il 110° piano (una location importante, dove Philippe e Jeff si nascondevano per ore) che era proprio sotto il set del tetto.

In sostanza, Shohan e il suo team hanno ricostruito un quarto del tetto 200x200 del Trade Center, e l’uso di angoli di ripresa creativi ha fatto in modo che fosse sufficiente, mentre ricreare il resto del tetto, le torri e la New York del 1974 che vediamo da oltre 400 metri di altezza, è stato compito di Baillie e del suo gruppo ad Atomic Fiction.

Per la Torre, Baillie e il suo gruppo hanno avuto accesso ai progetti originali di ogni singolo piano del World Trade Center e hanno visionato una grande quantità di fotografie, ma hanno trovato un ostacolo inaspettato. “E’ stato complicato far apparire reale la Torre”, dice Baillie. “E’ semplice dal punto di vista geometrico, con quelle linee dritte, ma se la fai

perfetta sembra finta. Abbiamo dovuto costruirla interamente e poi considerare la giusta quantità di piccole imperfezioni – come i pannelli non allineati, ma facendo attenzione a che la distanza tra loro non fosse sempre la stessa. Abbiamo costruito anche 30 piani di interni e, se si osserva attentamente, si possono vedere dentro sedie e scrivanie”.

Baillie e il suo gruppo hanno anche ricostruito la New York del 1974 – come si vedeva dall’alto delle due torri. “La New York del 1974 era molto diversa da come appare oggi”, dice Baillie. “Siamo saliti a bordo di un elicottero e abbiamo sorvolato la città per due giorni, per raccogliere il materiale su cui lavorare e quello che si vede nel film è al 100% ricreato in digitale”.

Baillie ha anche usato tutto il materiale disponibile che ha trovato, immagini su internet, libri, archivi fotografici, progetti. “C’è un sito web molto interessante che ha uno slider – porti lo slider al 1974 e sulla mappa appaiono in blu tutti i nuovi edifici di quel periodo”, continua Baillie. “Alla fine i nostri artisti hanno usate le immagini adatte per ricostruire completamente in digitale gli edifici”.

Il team di Baillie ha lavorato con cura e attenzione a ciascun edificio. “Degli edifici di cui non c’erano i progetti, avevamo però i dati relativi all’altezza”, dice. “Anche i dettagli – come le dimensioni e la forma delle finestre ad esempio – sono frutto delle nostre ricerche, attraverso l’ “estrapolazione intelligente” dei pochi edifici che non esistono più o di cui non c’erano foto adatte.

In gran parte il modello di Baillie è stato fatto per essere visto dall’alto – il punto di vista di Petit durante la camminata sulla fune. Comunque, poiché Zemeckis aveva previsto qualche ripresa dal basso – ad esempio dalla World Trade Center Plaza – queste zone del modello sono complete e pronte ad essere esplorate, come se si stesse passeggiando in città.

Nel complesso, per ricreare le strutture della città e delle Torri, le 15 persone del gruppo di Baillie hanno lavorato per tre mesi, dopo di che un team di oltre 100 artisti ha impiegato cinque mesi per integrare quel mondo digitale sul green screen del set. “Ci sono stati momenti molto emozionanti, per me e per la troupe”, dice. “Perché quando abbiamo consultato il materiale fotografico abbiamo visto tante immagini dell’11 settembre, le ultime che esistono delle torri. Abbiamo sentito un grande senso di responsabilità, dovevamo ritrarre le torri in modo onesto e rendere loro onore.

“Un’altra emozione che abbiamo provato è stata pura eccitazione”, continua Baillie. “E’ successo quando, alla fine delle riprese, ho passato due giorni in elicottero sorvolando Ground Zero a 400 metri d’altezza – proprio dove Philippe ha camminato sulla fune. Ho sentito un brivido lungo la schiena, ero proprio lì, dove quest’uomo ha fatto la sua passeggiata, senza nessuno rete di sicurezza, ero sgomento. E’ stata una grande esperienza lavorare con le immagini che abbiamo raccolto, ma l’emozione, il brivido dell’altezza, il rischio di cadere sono qualcosa di diverso e abbiamo fatto in modo che ogni ripresa del film trasmettesse allo spettatore la stessa sensazione. Onestamente non

credo che la visuale del film sarebbe stata altrettanto efficace se non fossi andato lassù per provare cosa significa quella sensazione”.

GLI EFFETTI VISIVI

Oltre a ricreare il World Trade Center e New York, il supervisore degli effetti speciali Kevin Baillie ha avuto la responsabilità di rendere il più possibile *The Walk* fluido e senza stacchi.

Per la sequenza della passeggiata sulla fune, Baillie dice che gli effetti visivi hanno aiutato in due modi il lavoro di Gordon-Levitt. “Nella scena più semplice Joe ha fatto lui stesso il percorso sulla fune, il che è stato semplicemente straordinario”, dice. “In altre più complesse, come quando ha l’asta sulle spalle, la fune era inserita in una trave di acciaio lunga sei metri. Quando guardi la sequenza lo vedi quindi camminare su questa trave larga 15 centimetri che ha al centro la fune – ma quando si toglie il green screen sembra che stia camminando proprio sulla fune”.

Ovviamente il vero Philippe Petit aveva alle spalle anni di esperienza e preparazione, mentre Gordon-Levitt ha avuto solo otto giorni per allenarsi. Alcuni movimenti specifici sulla fune andavano oltre le sue capacità e quindi i realizzatori hanno usato una controfigura, Jade Kindar-Martin, uno dei funamboli migliori del paese – un uomo che ha celebrato il suo matrimonio su una fune e che, per una strana coincidenza, è stato allenato da Rudy Omankowsky, Jr. – figlio di Papa Rudy, che aveva allenato Philippe Petit. “Abbiamo fatto parlare Philippe e Jade al telefono con Papa Rudy, Jr., perché era eccitatissimo all’idea del film”, dice Starkey. “Jade ha continuato l’allenamento di Joe che Philippe aveva iniziato prima della riprese, il sabato arrivavano e lavoravano e Joe è diventato sempre più bravo”.

Kindar-Martin ha quindi interpretato quelle scene pericolose sulla fune che andavano oltre l’abilità di Gordon-Levitt e gli effetti visivi erano pronti a far sì che la sua performance fosse perfettamente omogenea con quella di Gordon-Levitt. “C’erano alcune scene complicate che poteva fare solo un funambolo esperto – come inginocchiarsi sulla fune e salutare con la mano oppure complicati cambi di direzione, o giochi di destrezza con delle torce accese in equilibrio su una fune”, dice Baillie. “Pur con tutto il suo talento, queste erano cose che Joe non poteva fare e allora sono state eseguite da Jade, la sua controfigura, e noi abbiamo fatto uno scambio di volti. Abbiamo scannerizzato il volto di Joe in 43 diverse espressioni, così abbiamo registrato tutti i movimenti muscolari di cui è capace e abbiamo potuto ricreare la concentrazione e la determinazione che avrebbe avuto se si fosse trovato sulla fune”.

The Walk è stato girato in 2D e convertito in 3D dagli specialisti di Legend3D. Anche se fino a poco tempo fa le conversioni in 3D non avevano una buona fama, Baillie ora dice: “Non farei mai un film in altro modo. E’ un processo sorprendente e credo che sia meglio che girare con due macchine da presa, perché puoi cogliere la profondità e aiutare il

pubblico a provare quella particolare emozione che voleva il regista. Non è la realtà – puoi fare quello che fanno gli occhi, filtrare le informazioni e creare una versione della realtà che gli occhi trasmettono al cervello”.

Il film è stato concepito come un film in 3D film, e Baillie sottolinea come tutto il team sia stato attento, dalla pre-produzione fino alla post-produzione, a prendere le decisioni che sarebbero andate meglio in 3D. “Ad esempio abbiamo usato una grande profondità di campo per il fuoco – abbiamo messo a fuoco tutto il più possibile”, spiega Baillie. “Bob era anche interessato a usare riprese lunghe invece che brevi, in genere un film ha circa 2000+ riprese, invece *The Walk* ne ha solo 826. E Bob lo ha fatto intenzionalmente, così il pubblico ha la possibilità di esplorare l’ambiente 3D che sta guardando”.

SET E COSTUMI

Per creare lo sfondo del 1974 di *The Walk*, la scenografa Naomi Shohan ha puntato sulla semplicità, su un mondo credibile per il personaggio di Philippe Petit. “Non eravamo nel luogo vero e non eravamo nel 1974, quindi abbiamo fatto del nostro meglio per evocarne lo spirito e il look”, dice Shohan. “Abbiamo cercato di essere fedeli”.

L’approccio di Shohan è stato quello di cogliere la bellezza dei movimenti di Petit, la sua grazia e la sua sagoma, creando per lui lo spazio in cui muoversi. “Ho visto alcune foto di Petit nel suo appartamento di New York, che parlava con i suoi amici: si vedeva solo un tavolo e una parete e lui era una figura piena di grazia nello spazio”, ricorda. Quindi, conclude, “Questo è un film su un uomo nello spazio. Ho pensato che la semplicità del design avrebbe fatto risaltare la sua silhouette”.

Per ottenere questo risultato ha deciso di scegliere una gamma monocromatica. “Ho voluto colori tranquilli e non dominanti”, afferma. “Se era necessario del colore ho preferito che emergesse negli abiti”.

Un’eccezione è stato il circo. “Tanto tempo fa, andai allo spettacolo di un circo nel sud della Francia. Era un piccolo circo, un solo tendone, il circo più affascinante che avessi mai visto. Me ne sono ricordata e allora ho voluto che il nostro circo assomigliasse a quello, un vecchio circo viaggiante europeo, più simile al Cirque du Soleil degli inizi che al Barnum & Bailey – un circo vecchia scuola, con una sola pista”.

Il film è stato girato a Montreal e i realizzatori hanno avuto accesso a un isolato che è stato riportato indietro nel tempo di 40 anni.

Per creare il guardaroba degli anni ‘70 per *The Walk*, Zemeckis si è rivolto a Suttirat Larlarb. Da tempo collaboratrice del regista Danny Boyle, la costumista è stata premiata con il CDG Award for Excellence in Contemporary Film per il suo lavoro in *The Millionaire* e ha vinto un Emmy Award per la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici di Londra del 2012 diretta da Boyle.

“La gente ha una reazione immediata agli anni ‘70 – la musica disco. Ma non è così”, dice. “Io non faccio molte ricerche sulla moda, perché non sempre rappresenta quello che è la gente reale. Questo è un film su una persona vera e su ciò che di insolito trovi all’interno della realtà”.

Larlarb ha lavorato a stretto contatto con Gordon-Levitt per creare i suoi costumi. “Nel film il personaggio di Petit è molto attento all’equipaggiamento, alla sua forma fisica, così abbiamo deciso che doveva essere attento anche al vestiario”, dice Larlarb. “Sia quando fa l’artista di strada o quando si prepara per la sua prima performance a Notre Dame, volevamo essere sicuri che gli abiti rispondessero ad alcuni criteri precisi e fossero adeguati al personaggio. E’ stato molto interessante conversare con lui”.

“Avevamo chiaro quale sarebbe stato il costume che avrebbe indossato Petit per le sue performance”, continua Larlarb. “Sapevamo che avremmo usato la gamma dei neri – che non è una vera gamma, ma volevamo che apparisse serio, puro, in stile Zen”.

Per vestire Annie, Larlarb ha consultato parecchio materiale su quel periodo. “Ho sfogliato cataloghi, visionato foto di moda e studiato le persone di maggior impatto mediatico degli anni ‘70 in Francia”, spiega. “Proprio per questo ho scelto Jane Birkin come punto di partenza, lei ha quella sorta di distacco dal mondo terreno che Robert cercava per Annie. Il personaggio doveva esprimere magnetismo e senso artistico, non solo fascino. Doveva essere piena di vita, anche se questo si esprimeva in una esplosione di colore”.

Per vestire Ben Kingsley, Larlarb ha avuto parecchie conversazioni con l’attore sulla storia del suo personaggio. “Era molto interessato al circo, all’allenamento che fanno e al funambolismo, così gli ho mostrato una quantità di foto e lui ha apprezzato la serietà che abbiamo messo nel nostro lavoro”, dice Larlarb. “Lui aveva lavorato molto sul personaggio e si è reso conto con piacere che anche noi avevamo fatto la stessa cosa. Ha voluto conservare parti del suo costume e questo per noi è stato un grande complimento”.

Anche per i personaggi di contorno Larlarb ha fatto scelte molto accurate. Ad esempio all’inizio gli europei indossano meno denim degli americani, per differenziarsi, poi le cose cambiano. In particolare Albert, il personaggio interpretato da Ben Schwartz, ha un look molto newyorkese, molto diverso da quello di Petit. Gli altri sono più o meno in tenute casual, a seconda della loro personalità.